

Educazione al rispetto

Cinzia Mion

Il documento del MIUR 27/10/2017 avente per titolo “*Linee Guida Nazionali (art. 1 comma 16 L. 107/2015). Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*” è stato varato nel silenzio generale e con qualche levata di scudi da parte di alcune Associazioni non soddisfatte del testo. In primo luogo viene ribadito che la direttiva offre uno spessore importante di coniugazione dell’aspetto formativo ed informativo. Si suggeriscono giustamente come bussola del documento l’articolo 3 della Costituzione e le Indicazioni Nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e del primo ciclo, nonché alcuni passaggi del Documento di indirizzo su Cittadinanza e Costituzione.

Con questo mio contributo intendo solo condurre un paio di osservazioni su degli aspetti particolari del documento, non affrontare la totalità degli argomenti che richiederebbero un saggio ben argomentato e non questo breve contributo da collocare in un sito.

Comincio dal problema del *gender*. Dopo aver infatti, altrettanto giustamente messo in guardia rispetto a stereotipi e pregiudizi, si passa nel documento a prendere le distanze dalle cosiddette “ideologie gender”, su cui da parte di alcune frange fondamentaliste è stato recentemente sollevato un polverone inutile. Non trovo personalmente scorretto farne riferimento perché la polemica può essere ancora dietro l’angolo, pronta ad essere riaccesa da parte di chi non ha altri obiettivi che quelli di individuare motivi capziosi per darsi uno scopo esistenziale. Scopo che, secondo me, ha dei risvolti di *pruderie*, inconsapevoli anche da parte di chi li professa, pur se ammantati di risvolti pseudo religiosi. In parole più povere: fin dove può spingersi il controllo sulla vita sessuale dei propri figli senza sconfinare in una INGERENZA scorretta e per di più sospetta? Perché è palese che dietro a tutta la polemica portata avanti dai forsennati personaggi del *family day* si nascondeva (e si può ancora nascondere) il timore che parlare a scuola ai loro figli dell’identità di genere, insieme all’orientamento sessuale, possa scappare anche uno “sconveniente discorso di rispetto per gli omosessuali” e non invece una condanna *tout court*.(!). Meglio per loro un figlio bullo, che fa *stalking* ad un compagno presunto gay, che un figlio omosessuale.... È per questo che le presidenze delle scuole sono state due anni fa bombardate da richieste di madri scarmigliate che chiedevano di essere avvertite “se si fossero organizzati a scuola corsi per i ragazzi/e contro il bullismo!!!”

Lo svarione però si incontra subito dopo quando si afferma che “uomini o donne si nasce”. Tutti sanno che si nasce maschi o femmine, quando non appare il fenomeno dell’intersessualità, chiamato anche ermafroditismo con un termine superato, e che uomini o donne si diventa a seconda del contesto socio-culturale di appartenenza. Questa evoluzione si chiama “identità di genere”. La domanda cruciale è questa: “Cosa hanno inteso affermare gli esperti appartenenti al tavolo tecnico con questa affermazione così scorretta sul piano culturale?” Ci deve essere pure una ragione che noi non sappiamo, perché non vogliamo e possiamo credere all’ignoranza sul tema.

Tutti poi sappiamo che dopo la prima lettura dei genitali esterni, al momento della nascita, determinanti l’identità sessuale-biologica, deve avvenire l’accettazione della stessa (identità psicologica), altrimenti appare una forte sofferenza chiamata “disforia di genere”, che può

comportare il fenomeno del transgenderismo (in assenza di intervento chirurgico) e del transessualismo (in presenza di intervento). I casi non sono frequenti ma esistono: anche queste osservazioni sottolineano la superficialità dell'affermazione delle linee guida.

Altro aspetto è quello dell'identità di mèta (come amava dire la sessuologa Jole Baldaro Verde) ossia dell'orientamento sessuale che può dare origine all'eterosessualità, all'omosessualità e alla bisessualità. L'orientamento sessuale con cui i soggetti nascono non deriva né da patologie, né da deviazioni peccaminose e, con buona pace dei fautori di trattamenti psicologici "ortopedici", nemmeno è aggiustabile verso una eterosessualità considerata la "norma". La causa non la sappiamo e sembra essere forse dovuta a dosi diverse di ormoni cui sono sottoposti i feti. Fatto sta che tutte le autobiografie che conosciamo degli omosessuali parlano di inclinazioni precocissime, addirittura risalenti all'età della scuola dell'infanzia, per cui si può affermare che omosessuali si nasce.

Allora a tale proposito mi sembra un risultato di una pavidità inaudita l'assenza nel testo delle linee guida della parola "omofobia" che, nella sua essenza, se non nella denominazione esatta, viene agitata però frequentemente da parte delle famiglie benpensanti e da parte di adolescenti non educati al rispetto e spesso influenzati da adulti loro vicini incuranti di trasmettere stereotipi e pregiudizi.

Le linee guida offrono inoltre raccomandazioni riguardanti il rispetto all'interno del mondo digitale e attengono al problema del cyber bullismo e, direttamente collegato a ciò per frequenti casi verificatisi, al tema appunto dell'omofobia.

Stiamo aspettando da tempo una legge contro l'omofobia, chiamata ancora da qualcuno "libertà di espressione": forse questa era l'occasione per tacitare una volta per sempre, da un pulpito culturale legittimato, queste voci chiaramente omofobe mascherate. Questa non è soltanto paura di aver un figlio omosessuale, è proprio disprezzo, quindi mancanza appunto di rispetto.

Epoi non possiamo tralasciare di accennare appena all'idea centrale del rispetto per le donne e le pari opportunità: paradigma culturale ancora da implementare, con particolare attenzione ad educare ragazzi e ragazze sia all'autorealizzazione (più scontata per i ragazzi) che alla relazionalità (più scontata per le ragazze). È una bella scommessa da portare avanti, soprattutto per secoli di maschilismo subito da noi donne, così difficile da scardinare insieme al patriarcato. Infatti, alla luce delle violenze che ancora vengono perpetrate, abbandonare il potere sulle donne e provare a farsi valere all'interno di una relazione simmetrica e non gerarchizzata, risulta ancora difficile.

Rileggiamoci ora il comma 16 della L.107, comma da cui sono partite le linee guida: "Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013 n° 93", meglio noto come legge contro il femminicidio.

Come è possibile attuare tutto questo programma impegnativo, discendente fra l'altro dalla Convenzione di Istanbul, se siamo reticenti rispetto alle tematiche sollevate? Siamo poi sicuri di

sapere come attivare le Pari Opportunità? Questo apre un fronte serio e impegnativo rimandato ad altra occasione.